

Le sculture di Paolo Bellini che guardano verso il cielo

MOSTRE / Nella suggestiva cornice della chiesa di San Giovanni Battista a Gnosca le opere dell'artista di Mendrisio dialogano tra di loro all'interno di un monumento che negli ultimi anni è diventato un affascinante spazio espositivo

Paride Pelli

Le rovine della chiesa di San Giovanni Battista a Gnosca, recuperate negli scorsi anni dall'abbandono in cui versavano ormai da secoli, ospitano da fine maggio e fino alla fine dell'anno le opere dell'artista nato a Mendrisio e residente a Rancate Paolo Bellini nella mostra *Sculture a cielo aperto*. Un dialogo continuo e sorprendente quello tra il maestro della plasticità esile e metallica - Bellini appunto, classe 1941 - e un suggestivo monumento sorto nella prima metà del XII secolo e che negli ultimi anni è diventato un qualificato e affascinante spazio espositivo, già in passato sede di importanti installazioni.

Le sculture di Bellini si muovono tra tensione ed equilibrio, tra materiali duri come il ferro e forme a volte leggere come farfalle che sembrano librarsi nel cielo. La poesia di queste opere ci racconta di Paesi lontani, di architetture



Maestro delle varie tecniche di fusione dei metalli, Bellini ha qui voluto privilegiare le sue opere in ferro

immaginarie, ma anche di una ricerca, di una sperimentazione che stimola di continuo il lavoro e la creatività dell'artista, che ancora oggi, ogni mattina, si presenta con entusiasmo e curiosità nel suo atelier di Tremona; lì, immerso nel silenzio di un paesaggio bucolico, circondato dal verde della natura e dalle sue opere (alcune delle quali di dimensioni davvero ragguardevoli), Belli-

ni dapprima immagina e studia, poi plasma e infine fonde ed eventualmente vernicia le sue opere, tutte in grado di resistere alle intemperie, anche nell'esposizione bellinzonese, appunto «a cielo aperto».

Un tributo doveroso, quello di Gnosca, a Paolo Bellini, uno dei principali esponenti dell'arte ticinese, figura di riferimento nella nostra regione di un nuovo approccio all'espressione scultorea: un artista di respiro non solo regionale, come dimostrano le mostre in Svizzera e anche all'estero di una vivace e durevole storia artistica e professionale che è ben lungi dall'essere terminata.

Per l'allestimento di questa interessante mostra promossa brillantemente dall'Associazione d'animazione del Monumento San Giovanni Battista, Bellini ha subito avuto le idee chiare: «Conoscendo bene il luogo, davvero magico e immersivo, ho individuato una dozzina di opere che per dimensioni e forza potessero entrare in una vibrante



Paolo Bellini, Nike, (2005) ferro, 270x150 cm.

©CDV/GABRIELE PUTZU,
©PROLITTERIS ZÜRICH, 2024

te relazione con le mura e le rovine della chiesa» afferma. Il risultato è effettivamente stupefacente fin dall'esterno, dove un'imponente quanto leggiadra scultura in ferro alta poco meno di 3 metri intitolata Nike, verniciata delicatamente con un rosso pompeiano, dà il benvenuto al visitatore e segnala anche al passante meno attento la presenza all'interno di creazioni ar-

tistiche che guardano tutte al cielo stellato. È anche per questo motivo che questa personale rappresenta una sorta di unicum.

Bellini, maestro delle varie tecniche di fusione dei metalli, imparate già a partire dal 1958 grazie all'apprendistato svolto nelle fonderie artistiche del Borgo, ha voluto esporre a Gnosca le sue opere in ferro, il materiale da lui pre-

diletto e per il quale è particolarmente apprezzato dal pubblico, con sculture che fanno parte di collezioni all'interno e fuori dai confini nazionali e sono altresì presenti in diversi musei svizzeri. Ma nella sua vita artistica, Bellini si è cimentato in realtà anche con altri materiali: partendo dal bronzo (poi abbandonato nel 1985) si è infatti spostato sui laminati di recupero, dall'alluminio fino, appunto, al ferro. «Ferro che - come ha sottolineato lo storico dell'arte Paolo Blendinger in occasione della presentazione della mostra - per gli antichi era la materia di cui erano fatte le stelle, la materia primordiale per eccellenza capace di convogliare su di sé il desiderio quando rivolgiamo lo sguardo verso il cielo». Una chiave di lettura arguta che aiuta a comprendere meglio l'esposizione in quello che è il suo significato più profondo.

Ed è proprio grazie a quello sguardo curioso verso il suo lavoro e la sua arte che Paolo Bellini continua a creare e a produrre: nei suoi occhi e nelle sue mani, ben presenti, gli esempi dei suoi maestri, da Marino Marini a Henry Moore, suoi punti di riferimento, e ma anche Julio Gonzales, geniale pioniere della scultura in ferro, fino ai più contemporanei David Smith e Anthony Caro. È tuttavia anche nel lavoro di Jean Tinguely e di Bernhard Luginbühl che Bellini trova ispirazione, sempre mantenendo un tratto distintivo chiaro e una riconoscibilità al primo impatto che lo liberano da ogni retorica del passato.